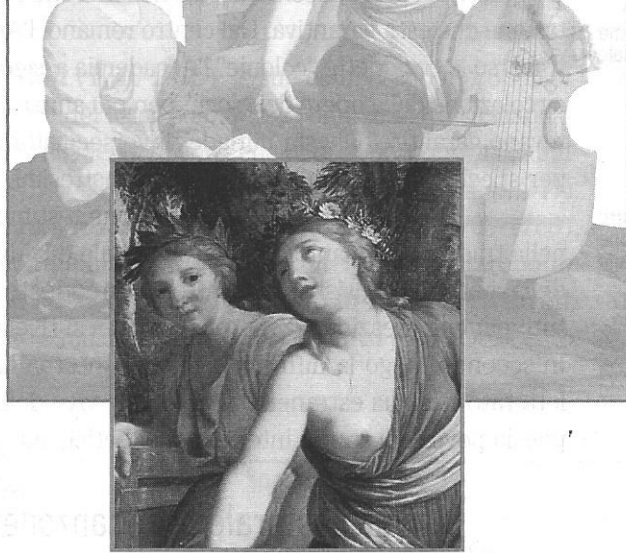


La poesia lirica e drammatica dell'età dell'Arcadia



1. La lirica arcadica

Il modello petrarchesco

La reazione agli eccessi del marinismo di fine Seicento, e la conseguente riforma poetica in direzione di un recupero classicistico, giunge dalla compagine di intellettuali e letterati riunitisi a Roma nel 1690 intorno all'Accademia d'Arcadia (→ *Lo scenario*, p. 242). Tra i suoi fondatori compaiono i nomi di Giovan Mario Crescimbeni (1663-1728), Vincenzo Leonio (1650-1720), Gian Vincenzo Gravina (1664-1718) e Giambattista Felice Zappi.

La prima fase dell'Arcadia si pone all'insegna dell'imitazione petrarchesca, prediligendo come strumento espressivo il sonetto. Petrarca e il petrarchismo sono assunti quali modelli di buon gusto e chiarezza in opposizione alla stravaganza barocca. Così, mentre la poesia barocca ricercava nell'esperienza dei sensi l'eccezionale e il bizzarro, il petrarchismo arcadico privilegia i sentimenti più comuni, "medi", attenendosi rigorosamente al vero e al verisimile.

In questo si manifesta anche un intento moralistico: la poesia deve esprimere solo sentimenti sani, in modo da esplicitare la propria funzione moralizzatrice. Il mondo affettivo non è negato, ma sottoposto a un rigoroso controllo razionale, come appare evidente dalle parole di Tommaso Ceva (1649-1737), poeta gesuita precursore della riforma arcadica, che definisce la poesia «sogno fatto alla presenza della ragione».

Tipico rappresentante del petrarchismo arcadico fu **Giambattista Felice Zappi** (→ A2, p. 274) che godette di ampia considerazione e fu verseggiatore elegante e raffinato, la cui poesia riecheggia ancora in parte il metaforismo barocco.

L'Accademia d'Arcadia

L'imitazione petrarchesca

L'intento moralistico

Zappi

Una poesia autoreferenziale e d'occasione

La poesia come attività sociale

La produzione lirica dell'Arcadia fu quanto mai abbondante: questo anche perché i molti seguaci di cui si arricchì l'Accademia finirono per aderirvi soprattutto per il prestigio e la reputazione che essa garantiva. Dal centro romano, l'Arcadia si diffuse ben presto nel resto d'Italia: attraverso le cosiddette "colonie" l'Accademia assicurava la regolare pubblicazione e la conseguente circolazione delle opere dei "soci", ben più ampia rispetto alla diffusione editoriale che le corti potevano garantire. Questa miriade di verseggiatori produceva sostanzialmente una poesia scritta per specifiche occasioni sociali: nozze, battesimi, cerimonie funebri, prime messe, monacazioni.

Un'illustre tradizione letteraria

Nell'insieme questa produzione testimonia la solidità di una civiltà letteraria radicata nella tradizione umanistico-rinascimentale e la diffusa padronanza dei mezzi tecnici. Il rovescio della medaglia consiste nel carattere stereotipato assunto da temi e moduli continuamente ripetuti: più che creazione, la poesia arcadica si rivela riproposizione e ricombinazione del già noto. In secondo luogo la diffusione restava interna all'Accademia, accentuando la separatezza del letterato e la sua estraneità alle energie vive della società, il che generava inevitabilmente una poesia povera di spunti intellettuali ed etici, autocompiaciuta e sterile.

La separatezza del letterato

Il tema pastorale e la "canzonetta"

Il richiamo alla poesia bucolica

Tema prediletto dalla letteratura arcadica è quello pastorale, già caro al Rinascimento, come testimonia il nome stesso assunto dall'Accademia, che faceva riferimento alla mitica regione cantata dai poeti bucolici antichi, l'Arcadia, appunto. In quel mondo pastorale gli arcadi proiettano il vagheggiamento di una vita ideale, isolata dalla realtà storica, dove regnano la semplicità della natura e l'eros galante. Questa dimensione idilliaca prelude al grande mito settecentesco che vedrà nello "stato di natura", contrapposto al progresso tecnico e scientifico della civiltà, la condizione ideale all'espressione autentica dei sentimenti più profondi e spontanei dell'uomo.

Il mito settecentesco dello "stato di natura"

La "melica"

Il mito bucolico dell'Arcadia porta a privilegiare l'effusione sentimentale ed elegiaca, espressa in forme musicali di scorrevole cantabilità. La forma "melica" (dal greco *mélōs*, canto) si esprime nella preferenza accordata alla "canzonetta", odicina composta da versi brevi (settenari e ottonari), autentico emblema della sensibilità primo-settecentesca. Con la poesia lirica e drammatica di **Pietro Metastasio** (→ A3, T1, pp. 277 e 268) la musicalità del verso raggiunge esiti formali di grande valore, esemplari per la lirica dell'epoca e per la futura poesia ottocentesca. Altro poeta rappresentativo della tendenza alla "cantabilità" fu **Paolo Rolli** (→ A1, p. 271), autore di *Rime* (1717) e *Canzonette e cantate* (1727).

Metastasio e Rolli

Il verso sciolto e le anticipazioni neoclassiche

Frugoni

Con **Carlo Innocenzo Frugoni** (1692-1768) si afferma, dopo il sonetto e la canzonetta, il verso sciolto. Il poeta ebbe grande successo tra i contemporanei: incarnò appieno il gusto "medio" prediligendo un verso dalla facile musicalità con cui spaziò attraverso gli argomenti più vari. La produzione melica proseguì per tutto il secondo Settecento. Rappresentante tipico ne fu **Ludovico Savioli** (1729-1804) che, sulle orme dei poeti erotici latini, negli *Amori* (1765) ritrasse la società aristocratica nei suoi rituali caratteristici: il risveglio della dama, la toeletta, il passeggio, il teatro, gli amori e le infedeltà sono raffigurati da Savioli in quadri dalle linee ferme e nitide. Le at-

Savioli

mosfere descritte rappresentano una delle prime manifestazioni del gusto neoclassico e sono fortemente influenzate dall'arte di Pompei, divenuta allora di moda grazie agli scavi archeologici.

Le altre tendenze arcadiche

Un posto a parte occupa **Giovanni Meli** (1740-1815): le sue composizioni propongono una lingua fresca e vigorosa, nata dall'incontro del lessico arcadico con il dialetto siciliano, e una sensibilità nuova per la natura, non estranea all'idealizzazione che di essa proponeva l'illuminista francese Jean-Jacques Rousseau (→ Sez. 3, *Lo scenario*, p. 290, e Percorso 2, A4, p. 344). Un'ulteriore tendenza della poesia arcadica è rappresentata da **Alfonso Varano** (1705-1788), le cui *Visioni* (1749-1766) cupe e lugubri, ispirate alla *Commedia* dantesca, esercitarono un forte influsso su Monti e sul giovane Leopardi. Poeta di grande successo fu **Iacopo Vittorelli** (1749-1835), continuatore della maniera galante e musicale d'Arcadia ancora in pieno Ottocento.

Meli

Varano

Vittorelli

Orientarsi tra i Concetti

La lirica: Barocco e Arcadia a confronto

Lirica barocca

Originalità, intesa come ricerca di soluzioni espressive e di immagini inusitate

Anticlassicismo: rifiuto della tradizione umanistico-rinascimentale

Meraviglia e diletto: colpire il lettore con l'originalità e suscitare piacere

Estrema varietà tematica, ottenuta grazie all'ampliamento della materia poetabile fino a comprendere aspetti del tutto inusitati

Concettismo: uso esasperato delle figure retoriche e in particolare della metafora, capace di caricare la parola di significati inaspettati

Metri tradizionali e **sperimentazione** di nuove forme ad opera di Chiabrera, esponente del "classicismo barocco"

Lirica arcadica

"Buon gusto" e **razionalità**

Classicismo: imitazione del modello petrarchesco secondo i canoni poetici umanistico-rinascimentali

Funzione moralizzatrice della poesia, che filtra i sentimenti attraverso la lente della razionalità e propone una visione idealizzata della realtà

La natura e il sentimento amoroso, spesso rappresentati nella cornice ideale del **mondo pastorale**

Linearità ed **equilibrio** sintattico; uso misurato delle figure retoriche; lessico selezionato, tratto dalla tradizione letteraria

Predilezione per il sonetto e per la canzonetta (inventata da Chiabrera), formata da versi brevi e caratterizzata dalla **musicalità**

Principio ispiratore

Rapporto con la tradizione

Fine della poesia

Temi

Stile

Metrica